

VERSO IL VOTO

Nel numero di oggi lungo reportage sull'Italia
Il leader Pdl è un miliardario che non ha mai
distinto «tra interessi privati e bene comune»

Ritratto cupo del nostro Paese: da Ceppaloni
ai rifiuti, passando per Cuffaro e Ciarrapico
Veltroni una novità interessante

L'affondo dello «Spiegel» «Berlusconi? Fa solo affari suoi»

di Paolo Soldini

L'Europa si prepari al peggio, scrive lo Spiegel nell'edizione che sarà in edicola oggi. Per la terza volta la Ue trovasi con un paese alla cui guida c'è un «miliardario che non è mai riuscito a trovare la differenza tra i propri interessi privati e il bene comune». Si tratta, nota il più importante periodico tedesco, di una prospettiva che «fuori dai confini dell'Italia nessuno riesce a comprendere, così come tante altre cose che accadono in questo meraviglioso paese».

Il giudizio è molto duro. Non solo sul «miliardario», che il settimanale definì nel '98 «Cavaliere e malvivente» (Ritter und Gauner) riassumendo un giudizio larghissimamente diffuso nell'opinione pubblica della Repubblica federale, ma anche sull'Italia, paese che è «una potenza mondiale estetica» ma lascia affogare Napoli nell'immondizia, che esporta manager di successo ma in cui la mafia è al primo posto dei produttori di reddito. Un paese che, con l'evidente amarezza del tedesco innamorato, l'autore del lungo reportage, Alexander Smolczyk, sembra condensare tutte queste sue propensioni al disastro preparandosi a scivolare per la terza volta tra le braccia del Gauner. E dando nuova sostanza al vecchio cliché secondo il quale, se gli italiani rispettano i tedeschi ma non li amano, i tedeschi amano gli italiani ma non li rispettano. Non Silvio Berlusconi, in ogni caso, protagonista inquietante dello spettacolo che va in onda nel Paese dei commedianti (Land der Komödianten). Che l'uomo sia impopolare, dalle Alpi al confine danese, non è certo una novità. Persino dalla Csu bavarese, il partito che dovrebbe essere ideologicamente più vicino a Forza Italia, sono venuti, in passato, giudizi pesanti. L'incredibile sceneggiata al parlamento europeo contro il socialdemocratico Martin Schulz, che Berlusconi (mentre al suo fianco Fini diventava bianco come un cencio) apostrofò come «kapò» di Lager non contribuì a renderlo più simpatico. Meno che mai son piaciuti a Berlino e dintor-

Il settimanale tedesco



Il suo ritorno?
«All'estero è
incomprensibile»

Panorama, Veltroni e la «colpevole» svista

La copertina autentica di «Panorama» di questa settimana nello strillo riportava anche il fatto che il direttore del settimanale di proprietà di Silvio Berlusconi, Maurizio Belpietro, ha intervistato il candidato leader del Pd Walter Veltroni. Clamorosamente nella pubblicità del settimanale uscita tre giorni fa sul «Corriere della sera» se guardate bene nell'esempio che riportiamo perde qualcosa della prima pagina del settimanale uscita in edicola: non c'è più il richiamo dell'intervista a Walter Veltroni. Quello che è vero per l'edicola non è vero per la pubblicità.



ni i suoi giochi spregiudicati in fatto di proprietà televisive insieme con il tycoon Leo Kirch, accusato et pour cause di essere «il Berlusconi tedesco». La Cdu, a cominciare dalla cancelliera Angela Merkel, pare

talvolta più imbarazzata che altro dalla convivenza con gli uomini del Cavaliere nel Ppe al parlamento europeo. Dove li volle - va ricordato - un altro (ex) «antipatizzante» del Ritter und Gauner, un uomo

importantissimo e potente che rispondeva al nome di Helmut Josef Michael Kohl. Era la primavera del '98 e l'ancora (per pochi mesi) cancelliere tedesco nel giro di poche ore cambiò radicalmente idea e at-

teggiamo nei confronti del petulante candidato italiano, alle cui insistenze aveva sempre risposto di non poter accogliere FI in famiglia perché gli ideali e la figura del suo leader non erano conciliabili

«con lo spirito e la tradizione dei popolari e democratici-cristiani europei». Il repentino mutamento d'opinione coincide con l'inizio del famoso scandalo dei «fondi neri». Kohl fu accusato di aver avuto a disposizione una grossa somma che lui ammise provenire da un «donatore». Del quale non ha mai voluto però fare il nome. Inevitabili, sulla concatenazione degli eventi, chiacchiere e congetture che durano ancor oggi. Senza - va detto - che sia mai stato trovato un qualsiasi elemento di riscontro. Ma torniamo a Smolczyk. Nelle cinque pagine del reportage qualche filo di speranza, nonostante tutto, si intravede: l'Italia, che è al settimo posto nell'economia mondiale e il cui governo è caduto «sui problemi di una politica provinciale di Ceppaloni»; che, tolto il Vaticano, ha la classe politica più vecchia, non può permettersi di addormentarsi nella stanchezza. Né può affondare nell'ipocrisia di un partito che candida Totò Cuffaro sotto lo slogan dei «valori che non sono in vendita», nell'impudenza di mettere in lista un fascista che rivendica di essere tale come Ciarrapico. Dalle prime righe del lungo servizio emerge un Walter Veltroni consapevole del fatto che l'Italia è «stanca e malata» a causa di «un sistema inadatto a prendere qualsiasi decisione e ad assumersi responsabilità», ma tutt'altro che rassegnato e molto convinto del proprio «si può fare». Il racconto delle manifestazioni elettorali nel profondo nord, dove è forte la Lega (l'altro fenomeno che insieme con Berlusconi è difficile comprendere fuori dei confini d'Italia) e il profilo di Anna Finocchiaro che accompagna il servizio appaiono, forse anche al di là, del radicale pessimismo dell'amante che non rispetta l'amata, note di speranza.

Il leader Pdl in crisi insulta un po' tutti

In Sicilia con Lombardo attacca Casini e Veltroni. «Non vogliamo i voti della mafia»

di Natalia Lombardo / Roma

Se parla contro la mafia è «per accontentare Veltroni», recupera Silvio Berlusconi ieri in tour elettorale in Sicilia: «Con la mafia siamo incompatibili, non vogliamo quei voti», afferma dimenticando che il suo ministro Lunardi disse che «con la mafia bisogna convivere» e vantando come suoi i risultati ottenuti dalle forze dell'ordine nel catturare «30 pericolosi latitanti e il capo della mafia». La mattina a Palermo e il pomeriggio a Catania, omaggiato qua e là da Raffaele Lombardo, leader

dell'Mpa apparentato con il Pdl e entrato nelle grazie del cavaliere quasi quanto Bossi: amici fraterni. Ma sui «fucili» minacciati dal Senatùr, Berlusconi non dice una parola. Anzi, batte i piedi per ristampare le schede, convinto che non servano gli spot informativi in tv: «La Rai va per i cavoli suoi», dice il proprietario del Biscione che salva «il Tg1 e il Tg2, mi trattano meglio di Mediaset». Poi bolla come «bugia» la «rimonta» annunciata da Veltroni, però inventa lo spauracchio di un «Di Pietro probabilmente sa-

rà Guardasigilli» se vencesse il Pd. Soprattutto, attacca Casini e lavora ai fianchi il consistente pacco di voti centristi dell'isola. «Chi vota Udc è masochista» perché «fa una favore a Veltroni»: l'ex premier ha scoccato la prima frecciata da Radio Montecarlo, poi ha continuato a Palermo, alla Fiera del Mediterraneo. Nel pomeriggio al PalaCatania è ancora più insidioso con l'ex alleato: «Saluto gli amici dell'Udc che non hanno seguito Casini. Voi siete rimasti sempre nella casa del Pdl. È Casini che se ne è andato». Ma con l'Udc in Sicilia c'è l'accordo per sostenere Raffaele Lom-

bardo candidato alla presidenza della Regione, mentre l'Udc di Cuffaro alle politiche corre da sola (tra Silvio e Totò un «combattimento finto», ironizza Anna Finocchiaro, candidata del Pd alla Regione). L'ex Governatore «Vasa Vasa» ieri ha cercato un avvicinamento indiretto: avvistato al bar Costa di Palermo - dove Silvio di solito compra dolci siciliani - Cuffaro ha ordinato un bel plateau: «Se Berlusconi passa da qui pago io un vassoio di cannoli per lui». Velenoso il forzista Micichè che lo fece dimettere proprio sui fatali dolci: «Berlusconi non ama i cannoli...». E l'ex pre-

mier, dopo un pranzo a Villa Igea con i forzisti locali, vola dritto a Catania e addio cannoli. Cuffaro però si prende la rivincita: «Berlusconi spera che noi dell'Udc raggiungiamo l'8% così toglieremo due seggi al Pd». L'autonomista Lombardo fa già le sue richieste: Ponte sullo Stretto e federalismo di vantaggio per la Sicilia: «Raffaele, dimmi che devo fare e lo farò», gli ha detto Berlusconi riconoscente. In declino, ormai, il medico Scapagnini, ex sindaco di Catania in lista per la Camera: «Fra poco dovremo chiamarlo senatore», è il lapsus del cavaliere in confusione.



Silvio Berlusconi ieri a Palermo con Raffaele Lombardo. Foto Ansa

SUPERGA®
PEOPLE'S SHOES OF ITALY

MODELS COMMUNICATION © Copyright Banichet SpA